

Mercoledì 24 di febbraio 2016  
Aprilia – Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo  
Percorso biblico diocesano: La buona notizia della Misericordia

## SCRIBA MANSUETUDINIS CHRISTI

don Matteo Crimella

(Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Milano)

### 0. Introduzione

L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia» (*Misericordiae vultus*, 10).

Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: *Misericordiosi come il Padre*. L'evangelista riporta l'insegnamento di Gesù che dice: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr. Lc 6,27). Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita (n. 13).

Il racconto di Luca è per eccellenza il Vangelo della misericordia: *scriba mansuetudinis Christi* lo definisce San Girolamo.

### 1. Uno sguardo dall'alto

1.1. Nella cornice il narratore comunica al lettore *che cosa* deve aspettarsi dal racconto e *come* deve intendere quel racconto. All'inizio (cfr. Lc 1,1-4) Luca espone circostanze, metodo e scopo del suo scritto, mostrando il legame fra l'autore e i destinatari della sua opera. Luca dichiara solo l'intento della sua opera, destinata a *far riconoscere* la fondatezza della fede cui Teofilo è stato iniziato (cfr. Lc 1,4). Non c'è il *che cosa* del racconto, ma il *come*. Andando poi al finale, troviamo il celebre episodio dei discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35). Questo è il passaggio richiesto ad ogni discepolo: dal mancato all'effettivo riconoscimento di Gesù.

1.2. Luca non ha scritto solo un libro bensì un'opera in due tomi, il Vangelo e gli Atti degli Apostoli. La continuità dell'opera lucana è narrativa ma pure teologica. Nel Vangelo ci sono promesse che trovano compimento solo nel libro degli Atti.

1.3. Due sono gli elementi principali che unificano i due tomi: il simbolo geografico e il tema del viaggio. Al centro del racconto v'è la città santa di Gerusalemme: è la città della passione, della morte e della risurrezione di Gesù

ma è pure al cuore della fede d'Israele. Ma v'è pure il tema del viaggio. A partire da Lc 9,51 Gesù «fece duro il suo volto» per andare verso la città santa. Sintetizzando: possiamo rappresentare l'opera lucana in prima battuta (il Vangelo) come una salita a Gerusalemme e in seconda battuta (gli Atti) come una discesa da Gerusalemme verso i confini della terra.

1.4. Dopo il proemio (cfr. Lc 1,1-4) la prima parte del racconto (cfr. Lc 1,5-4,13) è tutta giocata su un confronto fra Gesù e Giovanni il Battista (confronto molto amato nel mondo ellenistico, la cosiddetta *synkrisis* o *comparatio*): l'annuncio di nascita, poi la nascita, infine l'attività del Battista e di Gesù adulto.

Dopo questo portale v'è l'attività di Gesù in Galilea (cfr. Lc 4,14-9,50). Luca fa iniziare il ministero di Gesù a Nazaret (cfr. Lc 4,16-30). Vi sono poi una serie di episodi molto vari: miracoli, istruzioni per i discepoli o per i suoi oppositori o anche per tutti. Questa sezione del racconto è tutta ambientata in Galilea e nei dintorni mentre il protagonista è sempre Gesù.

In Lc 9,51 c'è una forte cesura. La notizia poi è ripetuta ancora tre volte, quasi martellando la narrazione (cfr. Lc 13,22; 17,11; 19,28). Luca insiste sul fatto che Gesù cammina verso la città santa. Gli insegnamenti di questa sezione spaziano: l'amore del prossimo, la preghiera, la fiducia in Dio, la misericordia, l'uso delle ricchezze e così via.

Quando Gesù arriva a Gerusalemme entra nel tempio. È l'ultima parte del vangelo (cfr. Lc 19,45-24,53) caratterizzata dall'unità di luogo: tutto avviene nella città santa. Gesù anzitutto insegna nel tempio (cfr. Lc 19,45-21,38). Poi v'è la passione vera e propria (che prende gli interi capitoli 22 e 23). Infine l'ultimo capitolo (il 24) è tutto dedicato ai racconti pasquali. Luca costringe i tre racconti (le donne al sepolcro, i discepoli di Emmaus e l'incontro degli Undici e degli altri col Risorto) in un unico giorno e li colloca a Gerusalemme.

## 2. Il tema della misericordia

### 2.1. L'insegnamento nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,16-30)

<sup>16</sup>Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. <sup>17</sup>Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

<sup>18</sup> *Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione  
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,  
a proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;  
a rimettere in libertà gli oppressi,*

<sup>19</sup> *a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

<sup>20</sup>Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. <sup>21</sup>Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato".

<sup>22</sup>Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è costui il figlio di Giuseppe?". <sup>23</sup>Ma

egli rispose loro: “Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!””.<sup>24</sup>Poi aggiunse: “In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria.<sup>25</sup>Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese;<sup>26</sup>ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone.<sup>27</sup>C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro”.

<sup>28</sup>All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno.<sup>29</sup>Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù.<sup>30</sup>Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

## 2.2. Il figlio della vedova (Lc 7,11-17)

<sup>11</sup>In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.<sup>12</sup>Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.<sup>13</sup>Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: “Non piangere!”.<sup>14</sup>Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: “Ragazzo, dico a te, àlzati!”.<sup>15</sup>Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.<sup>16</sup>Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: “Un grande profeta è sorto tra noi”, e: “Dio ha visitato il suo popolo”.<sup>17</sup>Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

## 2.3. Lazzaro e il ricco (Lc 16,19-31)

<sup>19</sup>C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti.<sup>20</sup>Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe,<sup>21</sup>bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.<sup>22</sup>Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.<sup>23</sup>Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.<sup>24</sup>Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”.<sup>25</sup>Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti.<sup>26</sup>Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”.<sup>27</sup>E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre,<sup>28</sup>perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”.<sup>29</sup>Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”.<sup>30</sup>E lui replicò: “No,

padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno".  
<sup>31</sup>Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti".

#### 2.4. *Il buon ladrone (Lc 23,32-43)*

<sup>32</sup>Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.

<sup>33</sup>Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. <sup>34</sup>Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

<sup>35</sup>Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto". <sup>36</sup>Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto <sup>37</sup>e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". <sup>38</sup>Sopra di lui c'era anche una scritta: "Costui è il re dei Giudei".

<sup>39</sup>Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!". <sup>40</sup>L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? <sup>41</sup>Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male". <sup>42</sup>E disse: "Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno". <sup>43</sup>Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso".

### 3. *Conclusione*

Pomilio termina il suo romanzo *Il Natale del 1833* con queste parole:

[L]a storia delle vittime è di per sé la storia di Dio. [...] Ma perché [...] ho detto che la storia delle vittime è la storia stessa di Dio? Ma perché ogni qual volta un innocente è chiamato a soffrire, egli recita la Passione. Che dico, recitare? Egli è la Passione: non nel senso, beninteso, che il Signore voglia rinnovato in lui il proprio sacrificio, come per errore ho pensato altre volte, ma nel senso bensì che è Egli stesso a crocifiggersi con lui. Potrà parervi disperante questo Dio disarmato. E invece che cosa c'è, riflettendoci bene, di più consolante che questa solidarietà non di forza e di giustizia, ma di compassione e d'amore? E in verità è questo, semplicemente, amico mio: la croce di Dio ha voluto essere il dolore di ciascuno; e il dolore di ciascuno è la croce di Dio<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> M. POMILIO, *Il Natale del 1833*, Rusconi, Milano 1983, 128-129.